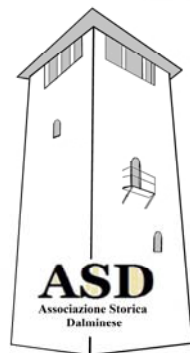


**Chiesa di S. Giuseppe**  
**venerdì 18 marzo 2022**  
ore 15,00 - 17,00

Programma

- ore 15,00: Saluto del parroco don Roberto Belotti
- ore 15,05: *Una “chiesa nuova” per una “nuova comunità”* (Claudio Pesenti)
- ore 15,20: *Artisti al lavoro per la nuova chiesa* (Antonia Abbattista Finocchiaro)
- ore 15,50: *Le vetrate opalescenti* (Mariella Tosoni)
- ore 16,05: *Vanni Rossi: bozzetti e affreschi* (Valerio Cortese)
- ore 16,20: conclusione del parroco e visita della chiesa.



*L'immagine per il 90° della chiesa parrocchiale è opera dell'artista dalminese Luigi Oldani.*

**Associazione Storica Dalminese**

Facebook: “Gruppo Storico Dalminese”

E-mail:

[associazionestoricadalminese@gmail.com](mailto:associazionestoricadalminese@gmail.com)

Sito internet: <https://dalminestoria.com>

L'Associazione Storica Dalminese si propone la ricerca e lo studio della storia di Dalmine, **al di là del Novecento**, secolo nel quale la città ha avuto uno sviluppo industriale, economico, urbanistico e sociale veramente impetuoso e tale da schiacciare, per la sua rilevanza, quanto era avvenuto nei secoli precedenti.

Recuperare tutto ciò ci aiuta da una parte a valorizzare l'identità della nostra città che ha delle caratteristiche uniche e dall'altra a viverla con una maggiore consapevolezza delle sue potenzialità anche in campo artistico, culturale e turistico.



**Parrocchia S. Giuseppe**  
**e**  
**Associazione Storica**  
**Dalminese**

**90° Chiesa**  
**San Giuseppe**  
**Dalmine**

*A conclusione  
del 90° di consacrazione  
della chiesa parrocchiale  
un incontro per conoscere  
gli artisti e le opere d'arte  
che abbelliscono l'edificio*

**Venerdì**  
**18 marzo 2022**  
**Ore 15,00-17,00**

**Dalmine** - Don Giuseppe Rocchi inviato a Dalmine per avviare una parrocchia, celebrò la sua prima Messa nella chiesetta di San Giorgio il 26 giugno 1921. Da subito si diede da fare per la costruzione di una chiesa più grande per accogliere la “numerosa popolazione che qui vi è concorsa...”.

Quella di Dalmine è una storia che non nasce nel corso del Novecento, perché esisteva fin da prima dell’anno Mille. In un inventario dei beni della cattedrale di Sant’Alessandro di Bergamo, scritto prima del **909**, si cita che la proprietà in *Almene* (questo il suo nome medievale) era gestita da “*Johannes faber*”, dal fabbro o artigiano Giovanni. La sua professione sembra quasi delineare il destino di questo territorio, per secoli grande proprietà di famiglie o enti.

A partire da Baldino e dal figlio Giovanni Suardi che nel corso del 1300 avevano in Dalmine una grande proprietà con il castello di cui è rimasta solo la torre. Alla morte del figlio, due cugini di Verdello tentarono di impadronirsene (14.01.1407) con l’aiuto di una finta vedova. Per questo si svolse in Milano un processo per dimostrare l’imbroglio e permettere agli eredi di ritornare in possesso. Così nel 1430 le proprietà furono vendute ad altri Suardi. Nel frattempo Venezia aveva conquistato Bergamo. Ma i Suardi finanziarono la guerriglia contro i Veneti nel tentativo di riportare il controllo del territorio sotto Milano. Così la Repubblica Veneta nel 1441 confiscò i loro beni e li cedette (valore 2.000 ducati) al capitano Antonio Amadei, detto Scaramuzza da Forlì, che

aveva fedelmente difeso la città di Bergamo. Alla morte di costui la vedova li portò in dote (**1452**) nel secondo marito, Roberto da Thiene. Tra i suoi eredi proprietari di Dalmine figura anche San Gaetano da Thiene. La famiglia vicentina per la lontananza della proprietà provvide prima ad affittarla e poi decise di venderla per 5.000 ducati d’oro ai Canonici Regolari del Convento di Santo Spirito in Bergamo (**1498**). I disegni in assonometria degli edifici di Dalmine del 1752 ci restituiscono l’immagine di come Dalmine era fino a inizio Novecento.

Nel **1785** la Repubblica Veneta provvide alla soppressione e confisca dei beni dei conventi non ritenuti utili per attività di carità o di insegnamento svolto. L’anno successivo li mise all’incanto. Ambrogio Camozzi si aggiudicò le ex proprietà del Convento per la “*Summa di Ducati cento, e dodicimille e duecento*” e la vendita fu ratificata dal Senato l’1 febbraio 1787.

Gabriele Camozzi (1823-1869) ebbe in eredità Dalmine. Consumò gran parte del suo patrimonio per sostenere la lotta per l’indipendenza dell’Italia. Morì nella sua villa, abbattuta nel 1936 per costruire il secondo parcheggio per biciclette. Nel **1907** la figlia Maria Elisa (1860-1936) iniziò a vendere alla Mannesmann i terreni su cui fu avviato lo stabilimento dei tubi senza saldatura. A partire dagli anni Venti del secolo scorso l’azienda rifondò il centro dalminese dandole un’impronta di città industriale.

## La chiesa

Costruita dalla ditta Ferretti su progetto dell’arch. Giovanni Greppi (1884 - 1960), a spese dell’azienda Dalmine SpA che poi donò al vescovo di Bergamo con un atto notarile il giorno precedente la consacrazione. Secondo Mons. Pagnoni la ripetizione delle linee e dei profili curvi è tipico dello stile architettonico dell’ “*art nouveau*”. Lo zoccolo esterno è in cippo di Brembate. Le 4 statue poste agli angoli in pietra arenaria sono di Giuseppe Siccardi (1883-1956), che per Dalmine nel 1912 aveva realizzato il busto di Gabriele Camozzi.

**Interno** - San Giuseppe di Aldo Carpi (Milano 1886-1973); Madonna del Rosario di Cesare Monti, bresciano (1891-1959); S. Antonio di Padova di Mario Ornati (1887-1955); S. Luigi di Francesco Arata; Via Crucis del ravennate Alberto Saliotti (1892-1961), segretario del movimento “Novecento”. Gli affreschi nella volta e nella tazza del tiburio sono di Vanni Rossi (Ponte San Pietro Bg 1894-1973)

**Sculture** - I due angeli adoranti sono dello scultore bergamasco Giovanni Manzoni: suoi anche il Crocefisso sull’arco trionfale e il piccolo Giovanni Battista sul fonte battesimale. Dei fratelli Manzoni intagliatori è tutto l’arredamento in legno e le successive statue di S. Giuseppe (1933) e della Madonna del Rosario (1944). Le 6 medaglie con bassorilievi in bronzo sul presbiterio sono di Tullio Brianza. **Nella sagrestia** - Un dipinto con Cristo redentore affine alla scuola veneta della fine del ‘500 e un San Giovanni evangelista di Pierino da Treviolo (c. 1973).